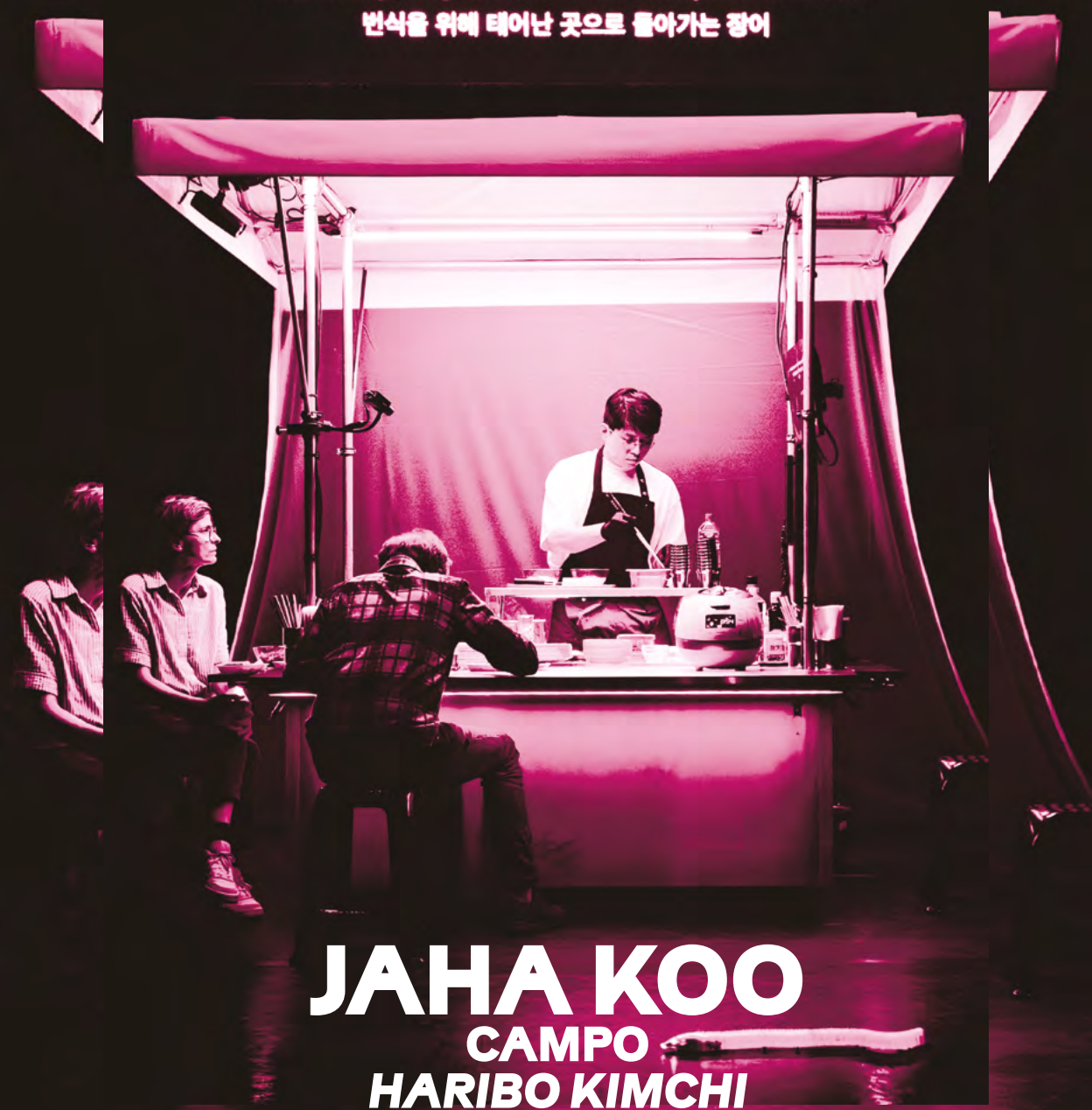
Romaeuropa Festival

And finally, they return to their birthplace to breed.
번식을 위해 태어난 곳으로 돌아가는 장어



JAHA KOO

CAMPO
HARIBO KIMCHI
24–25.10

Crediti

HARIBO KIMCHI

Concept, testo, regia, musica, suono e video: Jaha Koo
Performance: Gona, Haribo, Eel, Jaha Koo e due ospiti
Drammaturgia: Dries Douibi
Scenografia, collaborazione alla ricerca e media operation: Eunkyung Jeong
Consulenza artistica: Pol Heyvaert
Coordinamento tecnico: Korneel Coessens
Tecnica: Bart Huybrechts, Babette Poncelet e Jasse Vergauwe
Coordinamento di produzione: Wim Clapdorp
Revisione inglese: Jason Wrubell
Animazione della lumaca: Vincent Lynen

Produzione: CAMPO
Coproduzione: Kunstenfestivaldesarts (Bruxelles), Rideau de Bruxelles, Theater Utrecht, SPRING Festival (Utrecht), Festival d'Automne à Paris, Théâtre de la Bastille (Parigi), Tangente St. Pölten – Festival für Gegenwartskultur, &Espoo Theatre (Espoo), International Summer Festival Kampnagel (Amburgo), Sophiensaele (Berlino), Meet *You* Festival (Valladolid), Bunker (Lubiana), National Theatre and Concert Hall Taipei, The Divine Comedy International Theater Festival / Teatrnia Nowa (Cracovia) e Perpodium
Con il supporto di: Tax Shelter del Governo Federale Belga tramite Cronos Invest e il Governo delle Fiandre

Il prototipo dell'anguilla è stato sviluppato nell'ambito del funnel di Innovation:Lab, in coproduzione con Theater Utrecht e i creative technologists Adriaan Wormgoor e Willem Vooijs.

Programma di sala in collaborazione con teatro e critica

Sponsor UltraREF

eni

In collaborazione con

azienda speciale PALAEXPO

Fondazione Mattatoio Roma

Con il sostegno di

Flanders State of the Art

Flanders and REF 2026–2028

In collaborazione con

한국문화원 Istituto Culturale Coreano

Romaeuropa

Prima Nazionale
Con il sostegno di Flanders & REF 2026 — 2028
24—25 ottobre — Mattatoio T2

JAHA KOO
CAMPO
HARIBO KIMCHI

Durata
60 min.

Regista e compositore sudcoreano, Jaha Koo si è imposto sulla scena internazionale con uno stile ibrido e personalissimo, capace di intrecciare musica, video e performer robotici per riflettere sull'assimilazione culturale, con tutti i suoi conflitti e paradossi. Nel 2026 ha ricevuto il Premio Internazionale Ibsen, uno dei riconoscimenti più prestigiosi al mondo per le arti performative, diventando il primo artista asiatico a ottenerlo. Con *Haribo Kimchi* approda per la prima volta al Romaeuropa Festival, portando in scena un'esperienza che coinvolge tutti i sensi. Qui cibo e suono diventano materia narrativa: il gusto sorprendente della zuppa di alghe, il rumore netto di un coltello che affetta i cetrioli, il borbottio dei funghi sul fuoco vivo, l'aroma inconfondibile del kimchi (il cavolo fermentato simbolo della tradizione coreana). È proprio da qui che si apre la scena: un *pojangmacha*, il tipico chiosco notturno di street food che anima le strade della Corea del Sud. In questo spazio sospeso tra quotidianità e immaginazione, Koo introduce tre personaggi improbabili (una lumaca, un orsetto gommoso e un'anguilla) che ci guidano in un viaggio culinario e identitario, dove il cibo diventa rifugio per chi si sente lontano dalle proprie radici. Attraverso aneddoti intimi e surreali, lo spettacolo attraversa la storia e la cultura del kimchi, racconta la violenza amara del razzismo, la vergogna dei tentativi di "mimetizzarsi" e il desiderio ostinato di custodire il sapore di casa. Ne nasce una performance poetica e avvincente, attraversata da una malinconia dolceamara: come una marinatura, come un ingrediente che continua a rivelarsi, lentamente, boccone dopo boccone.

Caramelle e Kimchi: la Corea tra memoria, identità e sradicamento

Di Andrea Pocosgnich
www.teatroecritica.net

Per guardare oltre lo stereotipo di un Paese, di una cultura, bisogna incontrare persone che si facciano portatrici di storie. La pacifica Corea del Sud, ipertecnologica, ma anche colma di antiche tradizioni, uno dei paesi nei quali maggiormente le questioni di genere emergono con forza (si pensi al movimento femminista 4B nato una decina di anni fa e al rifiuto delle relazioni con gli uomini), anche questo Paese di 51 milioni di abitanti sarebbe per noi l'ennesimo stereotipo orientale se non avessimo la possibilità di guardare al suo passato.

Chi ha letto *Atti umani* di Han Kang, la scrittrice premio Nobel che ha chiuso nei suoi libri tracce della cultura coreana contemporanea per consegnarle al mondo, ha avuto a che fare con pagine e pagine di cadaveri. Era il 1980 e le forze armate per proteggere le scelte autoritarie del governo uccisero centinaia di manifestanti, per lo più giovanissimi, che affollavano le strade. I corpi ammassati, il loro odore, il sangue, le lacrime dei genitori, i giovani volontari che cercano i nomi dei compagni e delle compagne di lotta: la nuova Corea veniva edificata su quei morti e quattro anni dopo nasceva Jaha Koo. L'artista si sarebbe trasferito poi in Belgio, dove risiede da quindici anni, e dove sarebbe diventato uno dei protagonisti della scuderia internazionale CAMPO.

Intervistato da Francesca De Sanctis sull'Espresso - in occasione dell'incoronazione per il Premio Ibsen - Koo per ciò che riguarda le sue origini ha specificato: «Volevo trovare la mia libertà, mi sentivo soffocare. Non c'era ossigeno in Corea. Molte persone pensavano che il mio lavoro non fosse teatro, perché l'interprete non può essere non umano. Invece io immaginavo un teatro multidisciplinare».

La letteratura e il teatro sono fratelli per la capacità di raccontare pezzi di mondo, per l'incredibile forza con la quale la storia si fa immagine, parola, suono e corpo in movimento. Il teatro di questo artista quarantenne raccoglie certe contraddizioni e complessità dei nostri tempi per utilizzarle sulla scena di una performatività il cui linguaggio è frantumato attraverso una transmedialità nella quale narrazione, pop culture e gamification si stratificano senza fondersi. E d'altronde stratificazione e ibridazione non rispondono solo a domande di tipo estetico: l'interrogazione si impone oltre l'*ethos* di un popolo per indagare qualcosa che trasversalmente ci chiama sempre di più in causa perché «il mondo non può più essere compreso solo attraverso la prospettiva umana. La società contemporanea costruisce la realtà

in un modo diverso, che include anche cose non umane. Quindi non si può avviare una riflessione senza materiali non umani.»

In Italia lo abbiamo conosciuto grazie a luoghi come Short Theatre, Centrale Fies e Triennale: il suo primo lavoro apparso qui fu *Cuckoo*, nel quale faceva parlare i cuociriso (dei simpatici bollitori di riso in grado di preparare il pasto in pochi minuti grazie all'alta pressione) mentre raccontava brani della storia del suo Paese intrecciandoli con la propria biografia. La suggestione data dalla cronaca recente di una nazione mediamente poco conosciuta, un'interpretazione lontana dai canoni performativi abituali, l'ironia nascosta dietro questi piccoli elettrodomestici hackerati che diventavano quasi degli attori artificiali, c'erano insomma tutti gli ingredienti per colpire il pubblico europeo e così è stato.

L'impatto colonialista del teatro occidentale in Corea del Sud è il tema che emergeva nel successivo *The History of Korean Western Theatre*, ma è sempre nel solco dell'incontro-scontro culturale che anche questo nuovo spettacolo dispiega la propria riflessione.

Haribo Kimchi: già nel titolo troviamo due mondi apparentemente antitetici. Haribo è il popolarissimo marchio di dolciumi tedesco, una multinazionale nata in una piccola cucina di Bonn ricavata in una lavanderia, che nel 1921 contava una sola dipendente, Gertrud, la moglie del fondatore, e che poi ha trovato la propria fortuna nel mercato mondiale delle caramelle gommose; il Kimchi è un cibo tradizionale coreano (nato come metodo di conservazione più di 3000 anni fa), ne esistono centinaia di varianti e la sua preparazione è un momento centrale ancora per molte famiglie. Da una parte, dunque, un prodotto industriale con un forte impatto occidentale nell'immaginario, dall'altra la tradizione del cavolo fermentato, di un cibo che ha bisogno di tempo e pazienza per acquisire la struttura e il sapore necessari. Ma per Koo la cucina in questo caso è anche rifugio rispetto allo sradicamento culturale, sollievo e possibilità di riconnettersi con ciò che viene considerato come 'casa' per contrastare il razzismo e la vergogna insita nel doversi integrare.

Come sempre il linguaggio è radicale, ecco allora comparire in scena un vero e proprio chiosco da street food: Jaha Koo è cuoco, barman e narratore per un'esperienza che promette di essere sensoriale e identitaria e nella quale si alternano frittelle di kimchi, zuppe di alghe, funghi ostrica, piccole storie che appaiono come parabole e lampi autobiografici.

Biografia

Jaha Koo

È un autore e regista di teatro/performance, compositore e videomaker sudcoreano. La sua pratica artistica oscilla tra multimedialità e performance, intrecciando musica, video, testo e oggetti robotici.
Il suo progetto più recente, la *Hamartia Trilogy*, comprende *Lolling and Rolling*(2015), *Cuckoo* (2017) e *The History of Korean Western Theatre* (2020). La trilogia rappresenta una ricerca di lungo periodo sul paesaggio politico, la storia coloniale e l'identità culturale dell'Asia orientale. Sul piano tematico, si concentra sulle questioni strutturali della società coreana e su come un passato ineludibile continui a incidere tragicamente sulle nostre vite nel presente. *Haribo Kimchi*, il suo lavoro più recente, ha debuttato nel 2024.

Romaeuropa Festival ideato, prodotto e organizzato da

Fondazione Romaeuropa

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il contributo di

Con il sostegno di

Main media partner

Progetti speciali

2025/2027

2026/2028

75 anni dalla ripresa delle relazioni diplomatiche Italia - Germania

Opening RE41F

Ultra REF

Blade Runner & The Kôln Concert

Lazio Danza e Teatro

70° gemellaggio Roma - Parigi

Realizzato con

Patrocini e sostegno internazionali

Reti

REF è membro

Collaborazioni nazionali

Progetti universitari e accademici

Percorsi di formazione

Masterclass

Ultra club

Powered by REF

DNApppunti coreografici

Romaeuropa
Festival

Romaeuropa
Festival

maeuro

festiva